

PERCHE' CHIEDERE SCUSA ?

Tutte le persone hanno un senso morale: ritengono cioè che alcune cose sono giuste, altre sbagliate (la coscienza). Quando il senso della giustizia di una persona viene violato, quella persona vive l'esperienza dell'ira, si sente trattata ingiustamente e prova risentimento. L'atto ingiusto si erge come una barriera tra le due persone e il rapporto si incrina. Anche se lo vogliono le due persone non possono vivere come se non fosse successo nulla. Qualcosa all'interno delle persone richiede giustizia. Spesso la giustizia non basta o non è tempestiva, così sorge il desiderio di vendicarsi delle persone che ci hanno trattato ingiustamente (vedi esempio "dipendente che uccide il superiore" pag. 15).

Se viene fatta giustizia, questa può portare un certo senso di soddisfazione alla persona offesa, ma non recupera i rapporti interpersonali. Noi abbiamo bisogno della riconciliazione e questo bisogno spesso è più forte del desiderio di giustizia (vedi esempio "dipendente di una ditta che ruba" pag. 14).

Più il rapporto interpersonale è profondo, più grande è il desiderio di riconciliazione (come nella coppia). Quando un coniuge tratta l'altro in modo ingiusto, questo si sente ferito e prova ira, è combattuto tra la volontà di giustizia e il desiderio di riappacificazione. Da un lato vuole che l'altro paghi per il torto che ha commesso, dall'altro desidera la riconciliazione. Una sincera richiesta di scuse rende possibile il rapporto interpersonale. In assenza di richiesta di scuse, il senso morale di chi si sente offeso lo spinge a chiedere giustizia (è quello che succede ad esempio nei divorzi).

Dice il dottor Chapmann *"Ho seguito molte cause di divorzio e ho visto giudici cercare di stabilire che cosa fosse giusto. Spesso mi sono chiesto se una sincera richiesta di scuse avrebbe cambiato il triste epilogo"*.

Questo è anche il modello divino

SALMO 32

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio
vigore.

5 Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie
iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

6 Per questo ti prega ogni fedele

nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

7 Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

8 "Ti instruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

9 Non siate privi d'intelligenza come il
cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".

10 Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Commento al salmo

L'orante esprime tutta la sua gioia per il perdono ricevuto dal Signore, che è anche guarigione dallo stato di malattia in cui egli si trovava, secondo la concezione che vede uno stretto legame tra malattia e peccato, colpa e sofferenza.

Prologo (vv. 1-2): *La beatitudine della vita*

Esprime la gioia del perdono dal peccato e l'esperienza della comunione con Dio. I motivi della felicità sono legati all'azione di Dio espressa con tre verbi.

Il primo è *nasa'* = levare, portar via. Come l'uomo "porta" su di sé il peso opprimente del peccato, così Dio "porta via" dall'uomo il peccato rendendolo libero e felice. Il secondo è *kasah* = coprire. Coprire il peccato significa ignorarlo, e questo concretamente significa liquidarlo (Gb 31,33) e cancellarlo. Il terzo verbo è *chashab* = imputare, accreditare. Avviene che scoprendo (svelando) i propri peccati a Dio si ottiene che egli li "copra" perdonandoli. Quindi la sincerità è condizione previa ed espressione del risultato. Il destino dell'uomo si gioca su questa scelta di confessione e di abbandono in Dio.

Prima strofa (vv. 3-7): *Il canto del perdono*

Il penitente traccia quasi autobiograficamente l'avventura della sua conversione-confessione. Essa comporta tre fasi distribuite sul filo del tempo.

Il passato (vv. 3-4) – L'esperienza del peccato

È il tempo del peccato e della miseria. Il peccato dilaga anche nel corpo di chi lo commette, devastandolo. Il peccato è una presenza sotterranea nella persona, si decompone come un cadavere e decompone la persona che l'ha commesso (Nel vecchio Testamento stretto legame tra malattia e peccato, colpa e sofferenza). Le *ossa* sono la sintesi dell'intero organismo umano. Esse si sfaldano, si logorano, si consumano. È la devastazione del peccato che dilaga nella persona e intacca tutto l'organismo, anche la parte più solida, le ossa. Il verso 3 offre un vivace ossimoro, il peccatore *taceva e ruggiva*: tutto il giorno, silenzio disperato e grido lacerante sono sinonimi della stessa situazione sventurata. Inoltre il v. 4 calca la mano su questa devastazione interiore. All'incubo continuo del giudizio di Dio che schiaccia inesorabilmente il peccatore con la potenza della sua mano si aggiunge l'inaridimento interiore ("il mio cuore era cambiato in una stoppia"). Così, malattia e aridità interiore, tempo (giorno e notte) e spazio (arsura estiva) sono associati in questa grande maledizione che è il peccato, sindrome di morte. Dal canto di gioia della beatitudine (vv. 1-2) si è passati al ricordo dell'oscurità, una oscurità che però può essere squarciata.

Il presente (v. 5) - L'esperienza della confessione

È il presente della conversione, segnato da una grande svolta che salva. Il presente si caratterizza per la capacità di fare verità nella propria vita. Qui c'è una seria presa di coscienza simile a quella del figlio prodigo di Lc 15 e quindi una decisione solenne di fare una scelta. Sono presenti qui alcuni termini teologici che illustrano, ci fanno capire il senso del peccato: *chatta*(peccato) = fallire la meta, il bersaglio. *'awon* (errore) = l'errare su strade sbagliate, la colpa. *Pesha* (la trasgressione).

Ma anche un lessico che esprime il desiderio di uscire da questa situazione di peccato, è un riconoscere confessante la propria colpa. *kasah* = coprire, ritorna questo verbo. Adesso è l'uomo che non copre il suo peccato ma lo presenta a Dio perché lo copra col suo perdono. Ritorna il verbo *nasa'* = levare, togliere, rimettere, per celebrare l'intervento liberante di Dio.

Questo lessico raccoglie l'itinerario della conversione e del perdono che muove dalla decisione del ritorno a Dio passa attraverso la confessione del peccato e arriva alla accoglienza-consapevolezza del perdono.

Nel v. 5 la CONFESSIONE non avviene per una umiliazione degradante, ma per la verità-consapevolezza-convizione del proprio peccato. Il salmista spiega come è arrivato all'esperienza della confessione: non è riuscito a resistere al tormento, ma soprattutto non è riuscito a resistere alla luce di Jhwh che ha illuminato la sua coscienza. E, nella sua fedeltà alla verità che libera (Gv 3,21), si è trovato di fronte a un'unica scelta mossa dalla fede (e quindi non dal bisogno di uno sfogo e di una terapia tranquillizzante): l'onestà di riconoscere davanti a Jhwh il suo tradimento personale.

Perciò qui è presente: non rimorso, né senso di colpa, né ripiegamento su se stesso che paralizzano, né immolazione sacrificale per placare Jhwh, ma *confessione*. Un parlare da persona a persona con Jhwh e lasciarsi perdonare-liberare da lui per ristabilire una relazione vera.

Il futuro (vv. 6-7) – Una nuova comprensione della vita

Alla luce della fedeltà di Jhwh che libera dal peccato, l'uomo che ha saputo riconoscere e confessare il suo peccato al Signore, guarda in modo nuovo la sua situazione. Egli, ormai libero, non ha più paura e, davanti alla comunità, testimonia la sua gioia profonda e la sua profonda riconoscenza, perché il perdono di Jhwh e la gioia che gli è venuta, sono stati dono completamente gratuito del Signore.

La preghiera e la fiducia sono l'antidoto che può liberare l'uomo perché mettono in movimento Dio che perdona. L'immagine è suggestiva. *Le grandi acque* sono immagine di grave pericolo e di morte, ma Dio prende chi ha confessato il suo peccato e lo porta in luogo elevato e protetto così che il diluvio non lo raggiunga.

Seconda strofa (vv. 8-10): *L'istruzione sapienziale. Educati a vivere diversamente*

L'uomo convertito e perdonato è divenuto ormai un *chapid* (v. 6) un giusto desideroso, a partire dalla sua esperienza, di offrire un insegnamento sapienziale a tutti coloro che come lui stanno attraversando l'oscura prova del peccato. Il caso personale, così, si trasforma in insegnamento universale.

Il v. 8 è scandito da tre verbi caratteristici della sapienza: istruire (*skl*), insegnare (*jrh*) e consigliare (*j's*). Il peccatore convertito, divenuto saggio, si rivolge al suo ascoltatore proponendogli una nuova *derek*, cioè una via di vita, un comportamento esistenziale.

V. 9 Non c'è animale più focoso del **cavallo**. Noi gli assomigliamo sovente con la nostra prontezza ad avanzare senza riflessione e senza, anzitutto, pregare. Ebbene! Tutta l'energia spiegata così si rivelerà alla fine cosa vana (Salmo 33:17). Al contrario, rischiamo anche di assomigliare al **mulo**: il più ostinato degli animali.

Ora la **caparbia** quanto la **precipitazione** svelano la nostra volontà naturale. La briglia e il morso illustrano la pressione delle circostanze che Dio utilizza allora per guidarci, quando **non vogliamo** avvicinarci a lui (v. 9; vedere Proverbi 26:3). Quanto è più prezioso lasciarci **ammaestrare, insegnare, consigliare** direttamente dalla Parola e dalla comunione col Signore.

L'orante, che ha sperimentato la presenza di Dio invita l'uomo ad abbandonare la sua bestialità e a capire. Il credente, a differenza delle bestie (degli uomini testardi, irresponsabili, chiusi al volto del Signore) che obbediscono solo per paura o per costrizione, il credente si apre e accoglie con spontaneità e gioia la Parola del Signore.

Nel v. 10 viene messo a fuoco quale è il destino dell'oppressore e quale il destino di chi si affida al Signore dopo aver sbagliato. E viene chiarito che l'empio è attraversato da dolori, gli stessi provati dal salmista nel suo passato di peccatore, il convertito che si affida (*btch*) alla misericordia divina trova invece l'amore di Dio. Il salmo presenta l'uomo perdonato come "circondato" non più dalle acque del male e della devastazione ma dalla gioia e dall'amore di Dio.

Epilogo (v. 11): *Invito alla gioia*

Il versetto conclusivo richiama il tema iniziale della gioia. I retti-puri di cuore sono invitati ad associarsi nel canto festoso a Dio. (Si tratta di quella gioia che poi darà il ritmo a tutto il c. 15 di Lc. Le parabole della misericordia sono certamente il miglior commento cristiano al Sal 32.)

L'acclamazione sale dai *szaddiqim* (i giusti), cioè dall'assemblea liturgica, a cui ormai partecipa anche il peccatore assolto. La sua voce si unisce coralmente a quella di tutto Israele fedele e diventa grido gioioso contrapposto al "ruggito-gemito" che veniva fuori nella situazione di peccato.

Considerazioni conclusive

Questo salmo, che assieme ad altri è detto salmo penitenziale, ci mostra che per vivere l'esperienza del perdono di Dio, il suo popolo deve chiedere perdono al Signore riconoscendo i propri peccati.

1Gv 1,8-9

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.

Anche Giovanni ci invita a ristabilire la nostra relazione con Dio chiedendo scusa per gli errori che commettiamo. Quando facciamo questo, la distanza tra noi e Dio è abolita (come tra noi e la persona che possiamo aver offeso).

Questo modello divino è quello che noi dovremmo tenere presente ed utilizzare nei nostri rapporti umani.

1. Ammissione degli errori e pentimento da parte della persona che ha commesso il torto.
2. Perdono da parte della persona offesa.

Nella Bibbia questi due elementi non sono mai separati. Dunque a livello umano la richiesta di scuse è un elemento fondamentale perché ci sia il perdono.

(Quando non vi è una richiesta di perdono, il cristiano è invitato però ad affidare a Dio la persona che lo ha offeso e anche la propria ira e sofferenza, chiedendo al Signore il dono della pazienza)

INTERIORIZZAZIONE DEL SALMO

Nei matrimoni spesso le tempeste domestiche sono radicate nella mancanza di disponibilità a chiedere scusa. I coniugi sono entrambi feriti, sono adirati ed entrambi magari hanno sbagliato, ma non sono disponibili a chiedere perdono.

Perché per qualcuno è difficile chiedere scusa?

(esempio storie pag 125)

1. *“Non ne vale la pena”* A volte il rapporto interpersonale con l'altro non sta veramente a cuore. C'è la scelta consapevole di troncare il rapporto.
2. *“E' stata colpa sua”* Si pensa di essere dalla parte del giusto e che il torto lo abbia tutto l'altra persona. Ma chi ritiene di non fare mai nulla che richieda il perdono vive in un mondo non realistico. La realtà è che tutti noi ci comportiamo talvolta in modo offensivo e distruttivo. La persona che rifiuta di riconoscere di aver bisogno di essere perdonata, avrà una vita piena di relazioni interpersonali interrotte. In questi casi la coscienza della persona è stata educata a scaricare la colpa su qualcun altro, forse chi la pensa così ha appreso fin da bambino che chiedere scusa è segno di debolezza. In questi casi è necessario compiere un percorso che la persona a modificare i suoi schemi di pensiero e a comprendere che, invece, chiedere scusa aumenta la stima di se stessi, perché viene rispettato chi è disponibile ad assumersi la responsabilità dei propri errori.

Quando chiediamo scusa e ci assumiamo la responsabilità del nostro comportamento, diamo all'altro la possibilità di perdonare e apriamo la porta alla riconciliazione. A quel punto possiamo cominciare a ricostruire il rapporto, anche se, magari, ci vorrà del tempo. Molti rapporti interpersonali sono freddi e distanti perché non siamo riusciti a chiedere scusa.

Una sincera richiesta di scuse mitiga anche i sensi di colpa. E' come se la nostra coscienza fosse un recipiente da venti litri posto sulla nostra schiena, tutte le volte che facciamo soffrire qualcuno è come se versassimo 4 litri nel recipiente. Dopo tre o quattro volte la coscienza si riempie e noi sentiamo il peso sulle spalle, vivendo con tanti sensi di colpa. L'unico modo per svuotare il recipiente consiste nel chiedere perdono a Dio e alla persona.

In un rapporto matrimoniale accade che, per la mancanza di una richiesta di scuse, i coniugi dichiarano una guerra che a volte dura per anni e spesso termina con il divorzio. In un matrimonio costruttivo i coniugi sono disponibili a chiedersi scusa. In *Love Story*, un film degli anni '70, uno dei protagonisti dice: "Amare significa non dover mai dire mi dispiace". Non è così, è vero l'esatto contrario. Amare spesso significa dire "mi dispiace" e il vero amore prevede che chi ha commesso un torto chieda scusa e chi è stato offeso perdoni.

Si può imparare a chiedere scusa...

Come per i linguaggi dell'amore, ci sono 5 linguaggi del perdono. Sono tutti importanti ma, per ogni singolo individuo, uno o due di questi linguaggi comunicano in modo più efficace la nostra richiesta di perdono. Quando parliamo il linguaggio principale dell'altro, a questo verrà più facile perdonare. Quando non parliamo il suo linguaggio è più difficile che l'altro ci perdoni perché non è sicuro che noi stiamo chiedendo perdono sinceramente.

Quest'anno proveremo proprio a capire qual è il nostro linguaggio del perdono e quello del nostro coniuge perché, se vogliamo, possiamo imparare a parlarlo, l'arte del chiedere perdono si può imparare...

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Vi colpisce l'idea che l'arte del "chiedere perdono" si può apprendere?
2. C'è stata una situazione in cui avete ferito una persona e poi le avete chiesto scusa. Come vi siete sentiti voi? Com'è cambiato l'atteggiamento di quella persona?
3. Ci capita di giustificare i nostri comportamenti sbagliati pensando: "Ha cominciato lui/lei" "E' stata colpa sua" "Se solo mi lasciasse più tempo...?"

"Chiedere scusa è un profumo delicato; può trasformare il momento più problematico in un bel dono"



CENACOLO "LACRIME D'AMORE" 2013/2014 – DICEMBRE

Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti.

Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Spirito Santo soffia sulle stanchezze della nostra vita, sulle nostre paure e sui nostri dubbi; rendici capaci di amarci di un amore sempre nuovo, che cresce nel perdono e nella tenerezza reciproca.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma su noi e i nostri figli e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Salmo 32

Ant.L 'amore circonda chi confida nel Signore

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio
vigore.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie
iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Ant.L 'amore circonda chi confida nel Signore

1Gv 1,8-9

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

"Ti instruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e
come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo

PERCHE' CHIEDERE SCUSA ?

Quando si viene feriti, se viene fatta giustizia questa può portare un certo senso di soddisfazione alla persona offesa, ma non recupera il rapporto interpersonale. Noi abbiamo bisogno della riconciliazione e questo bisogno spesso è più forte del desiderio di giustizia. Più il rapporto interpersonale è profondo, più grande è il desiderio di riconciliazione (come nella coppia). Quando un coniuge tratta l'altro in modo ingiusto, questo si sente ferito e prova ira, è combattuto tra la volontà di giustizia e il desiderio di riappacificazione. Da un lato vuole che l'altro paghi per il torto che ha commesso, dall'altro desidera la riconciliazione. Una sincera richiesta di scuse rende possibile il rapporto interpersonale.

Nei matrimoni spesso le tempeste domestiche sono radicate nella mancanza di disponibilità a chiedere scusa. I coniugi sono entrambi feriti, sono adirati ed entrambi magari hanno sbagliato, ma non sono disponibili a chiedere perdono.

Perché per qualcuno è difficile chiedere scusa?

1. *“Non ne vale la pena”* A volte il rapporto interpersonale con l'altro non sta veramente a cuore. C'è la scelta consapevole di troncare il rapporto.
2. *“E' stata colpa sua”* Si pensa di essere dalla parte del giusto e che il torto lo abbia tutto l'altra persona. In realtà tutti noi ci comportiamo talvolta in modo offensivo e distruttivo. La persona che rifiuta di riconoscere di aver bisogno di essere perdonata è stata educata a scaricare la colpa su qualcun altro. Forse chi la pensa così, ha appreso fin da bambino che chiedere scusa è segno di debolezza. Chiedere scusa, invece, aumenta la stima di se stessi, perché viene rispettata di più la persona che è disponibile ad assumersi la responsabilità dei propri errori.

Quando chiediamo scusa e ci assumiamo la responsabilità del nostro comportamento, diamo all'altro la possibilità di perdonare e apriamo la porta alla riconciliazione. A quel punto possiamo cominciare a ricostruire il rapporto, anche se, magari, ci vorrà del tempo. Amare spesso significa dire *“mi dispiace”* e il vero amore prevede che chi ha commesso un torto chieda scusa e chi è stato offeso perdoni.

Una sincera richiesta di scuse mitiga anche i sensi di colpa. Ci sentiamo meglio e più sereni se chiediamo perdono a Dio e alla persona.

Si può imparare a chiedere scusa...

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Vi colpisce l'idea che l'arte del “chiedere perdono” si può apprendere?
2. C'è stata una situazione in cui avete ferito una persona e poi le avete chiesto scusa. Come vi siete sentiti voi? Com'è cambiato l'atteggiamento di quella persona?
3. Ci capita di giustificare i nostri comportamenti sbagliati pensando: “Ha cominciato lui/lei” “E' stata colpa sua” “Se solo mi lasciasse più tempo...” ?

“Chiedere scusa è un profumo delicato; può trasformare il momento più problematico in un bel dono”